

I Sesi di Pantelleria

Autor(en): **Ferrini Brunetti, Adelina**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **29 (1959-1960)**

Heft 3

PDF erstellt am: **22.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-23817>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

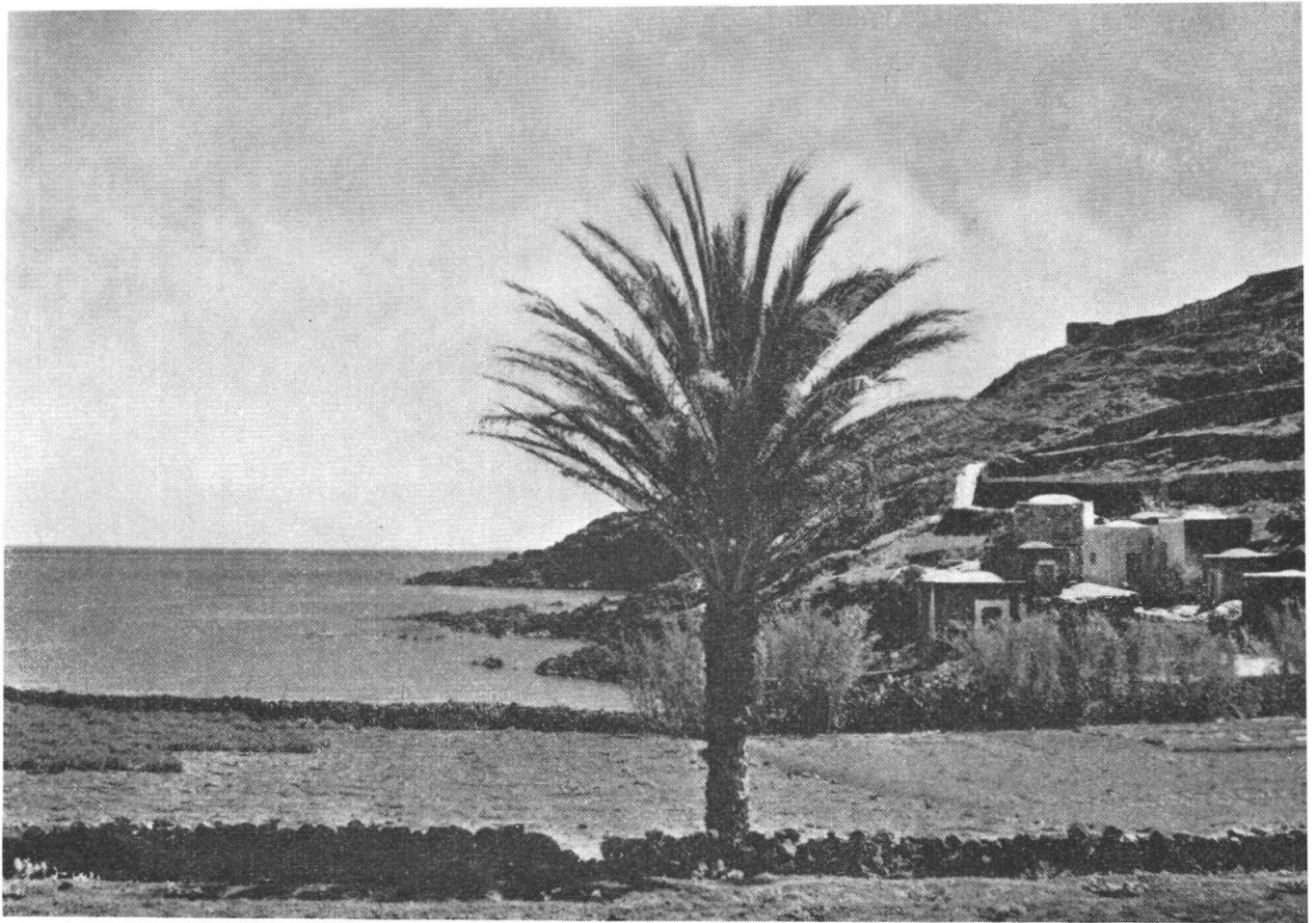
Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

I Sesi di Pantelleria



Pantelleria — Un SESE

L'isola di Pantelleria, antico vulcano che emerge col suo colore di lava nell'azzurro del Mare Mediterraneo, a circa cento chilometri dalla Sicilia, è l'estremo lembo di terra italiana verso sud, ma dista solo sessanta chilometri dalla costa tunisina della quale, geologicamente, fa parte. Per la sua strategica posizione, subì un vero martirio durante l'ultimo conflitto, tanto che ben il novantasette per cento delle sue abitazioni, nel capoluogo, furono distrutte dai terribili bombardamenti a tappeto, effettuati dagli americani per annientarne le fortificazioni mi-



Pantelleria: Terme Cadir

litari. A distanza di sedici anni dalla fine della guerra ben poco è stato ricostruito nel centro cittadino e la popolazione, composta da circa dieci mila abitanti, vive ancora, in gran parte, nelle campagne ed alloggia in certi casolari, simili a cubi, che nel dialetto dell'isola si chiamano *dammusi* ed hanno tutte le caratteristiche delle case arabe: sono cioè formate da una grande stanza centrale e da due o tre alcove. Chi arriva per la prima volta in questa isola mediterranea non immagina certo quali e quante singolarità naturali ed archeologiche vi può scoprire. E poi troppo lungo sarebbe, in questa sede, parlare delle singolarità geologiche che vanno dalle sorgenti d'acqua dolce in mezzo al mare alle grotte che a quattrocento metri d'altezza sprigionano vapori termali ancora incontrollati; mi limiterò a narrare qualcosa dei tesori archeologici che, in quasi completo abbandono si trovano nella parte nord-occidentale dell'isola. Custode geloso ed entusiasta di questi monumenti è il professor Vincenzo Di Bartolo, che è anche una guida preziosa, senza la quale non sarebbe possibile accostarci al mistero dei «sesi», per le scarse nozioni che se ne hanno a causa della mancanza di studi.

Infatti, forse per la sua posizione geografica, Pantelleria è stata trascurata dagli studiosi di archeologia, che pure tanto interesse hanno avuto per altre zone della Sicilia, e dopo che l'archeologo Paolo Orsi, nel 1895 vi si trattenne per alcuni mesi a capo di una commissione di ricerche che fece numerose ed interessanti scoperte, nessuno studioso trattò più la questione. Eppure la storia di Pantelleria è legata a quella degli antichissimi popoli che furono i protagonisti delle vicende del Mediterraneo. Quasi certamente una tribù di Iberi venuta dall'Africa a stabilirsi nell'isola fu il prezioso anello etnico di congiunzione con la Sicilia. E se



Pantelleria — Un DAMMUSO

In primo piano piante di fico che a causa del vento vengono potate basse

oggi l'isola è comunemente nota ai turisti per la suggestione del suo paesaggio quasi lunare, per l'abbondante pesca subacquea e per i prodotti della sua terra feconda, non minore importanza essa ebbe nei tempi più remoti per la sua posizione a cavallo fra due continenti: l'Europa e l'Africa.

Selvaggia e pittoresca è la località che racchiude i più importanti monumenti

archeologici dell'epoca neolitica, limitata da un lato dal mare africano sul quale si profilano ben distinte le montagne di Capo Bon e della Kelibia e dall'altro dalla parete rocciosa e imponente del Gelfkamar con le sue lucenti masse di lava vulcanica.

Per giungervi bisogna attraversare un terreno aspro e impraticabile, dal quale affiorano migliaia di ossa animali ed altri resti del periodo neolitico che finora non sono stati mai studiati, ma che potrebbero darci delle interessanti rivelazioni sull'epoca dei primi abitatori di quelle indomabili rocce.

In mezzo a questi luoghi selvaggi il visitatore in certi momenti si trova anche nella impossibilità di proseguire il cammino: i sentieri sono rari e il terreno è formato da piccoli piani ed avvallamenti cosparsi di frammenti di rinolite delle più strane forme e dimensioni, che ora appare nuda e tagliente, ed ora coperta di spine e di fichi d'india.

Pure, in questo luogo così inospitale, si trovano le vestigia dei più antichi abitatori dell'isola: il villaggio fortificato di Mursia ed i *sesi* di Cimillia.

Si può ormai sicuramente affermare che i *sesi* (che si trovano unicamente nella contrada chiamata Cimillia) siano delle tombe preistoriche. Essi costituiscono un notevole punto di appoggio per le conclusioni paleontologiche, poiché rappresentano un anello di congiunzione tra le diverse manifestazioni della razza che si sparse lungo le coste dell'Europa occidentale, e trovano un perfetto riscontro con altre costruzioni del periodo neolitico scoperte nella Spagna sud-orientale.

Queste costruzioni, specialmente nei punti in cui comincia ad allargarsi la coltivazione, subiscono continue mutilazioni, per cui in molti casi riesce estremamente difficile riconoscerli a prima vista.

Si tratta di cupole emisferiche, un po' schiacciate, formate con grandi blocchi di pietra non lavorata, sovrapposti con la sola cura di far rimanere all'esterno la parte più regolare e di farne combaciare gli spigoli il più possibile.

L'interno è riempito da blocchi più piccoli e solo i *sesi* di maggiore diametro, essendo difficile far sostenere alla sola fila esterna il peso enorme della cupola, sono formati col sistema della doppia incamiciatura, riscontrato anche nelle mura delle città fortificate della stessa epoca.

Nei fianchi del *sese* e non tutte sullo stesso piano si aprono le entrate che, attraverso piccole e basse gallerie, portano dentro a celle circolari la cui volta è costruita ad aggetto. Le dimensioni di queste gallerie variano dai quattro ai sette metri di lunghezza e sono larghe circa settantacinque centimetri e alte un metro e venti centimetri.

Per potervisi addentrare è necessario, anche ad una persona di altezza normale, incurvarsi parecchio.

Le celle interne hanno pure dimensioni variabili da un metro e mezzo a due metri e sono alte circa due metri.

Non tutti i *sesi* hanno lo stesso numero di celle, esso varia a seconda della grandezza del *sese*: in quelli più piccoli se ne può trovare una sola, mentre nel più grande se ne sono scoperte finora una decina.

Il materiale rinvenuto nei *sesi* è scarso, anche perché, portato alla luce da visitatori occasionali, si sgretola con facilità e molto ne è andato disperso. Tuttavia l'Orsi riuscì a salvare alcune ceramiche che attualmente sono conservate nel Museo archeologico di Siracusa. Nelle celle dei *sesi* si trovano anche alcuni scheletri adagiati in terra, col cranio rivolto a ponente ed i piedi, rattratti, rivolti verso l'apertura della galleria.

È questo l'argomento più convincente per sostenere la tesi che si tratta di tombe e non di fortezze o di abitazioni, tanto più se si mettono in relazione i sesì di Pantelleria con i talaios delle Baleari, i dolmens della Tunisia e i nuraghi della Sardegna il cui confronto è assai evidente. Infatti la tendenza di costruire celle per i morti rende comuni le due civiltà: quella del periodo neolitico e quella dell'età del bronzo.

Durante l'ultima guerra molti sesì furono persino spianati e ridotti a postazioni di mitraglia con l'aggiunta di un nuovo recinto in muratura, pur tuttavia ne rimangono ancor oggi intatti circa novanta, la maggior parte dei quali, in completo abbandono, sono ancora da esplorare. È facile profezia dire che se un giorno, qualche commissione di studiosi, dotati dei moderni mezzi di ricerca, si interesserà alla questione dei sesì e della zona archeologica che si estende fra Capo Fran e Mursia, potrà fare larga messe di materiali da museo e potrà scoprire tracce impensate di civiltà perdute da millenni.

VISITA AI SESÌ DI PANTELLERIA

*Forse la polvere che il mio piede
calpesta fu la tua bruna carne
o uomo della pietra.
Solo curiosità mi spinge
fra questi dimenticati sepolcri
dove il tempo passato
cancellò ogni segno di vita.
Non ci sono anime vaganti
fra le nere pietre dei sesì
dove tutto è scordato
fuorché la forza delle tue braccia.
Ma un giorno qui pianse il tuo cuore
o uomo della pietra,
e luccicarono occhi di madri,
neri come l'ossidiana che raccolgo
mentre, dopo millenni, anche il mio cuore
piange, per tanto nudo abbandono.*

A. B. F.

SE AVESSI UN DAMMUSO

*Se avessi un dammuso
vorrei farne una reggia
per conservar nella cupola d'oro
i fiori d'anima
sottratti allo sdegno del mondo.
Custodirei nel dammuso il mio cuore
come confetto palpitante
di sangue e d'amore
in bomboniera di tufo.
L'ombra di una palma
inaridita dal vento e dal sole
cullerebbe tra mura saracene,
il quieto sogno etrusco.*

A. B. F.